

# La Voce

## DI SAMBUCA

Anno XX - Aprile-Maggio 1977 - n. 174

MENSILE - SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

COME SALVARE LA MATRICE DALLA TOTALE ROVINA

## Ipotesi di lavoro per la ricostruzione di un monumento

Sambuca, Maggio

La validità della formula usata ogni anno per i festeggiamenti della Madonna dell'Udienza ci fa pensare con rammarico a quello che avremmo potuto fare per celebrare una festa ben più imponente con concorso di tutta la popolazione: la ricostruzione cioè della Matrice. Infatti, penso, sarebbe davvero una grande festa poter rivedere riasettata, almeno nelle sue strutture murarie, il più antico e prestigioso monumento cittadino.

Della Matrice abbiamo parlato spesso nel passato ora con dolore, ora con polemica, ora con tristezza. E' il caso ora di parlarne in termini di concretezza, constatando che le difficoltà di un finanziamento statale sono, a tutt'oggi, ancora insormontabili per ragioni altre volte esaminate su queste colonne; ragioni ingiustificabili e assurde. Ma che cosa è giustificabile e non assurdo quando si vuol cercare un alibi per declinare le proprie responsabilità?

Una metodologia per poter fare da sé, indipendentemente da quello che può venire dall'alto, e rispondente anche alle esigenze per un riassetto del territorio inteso come spazio culturale e sociale della politica della rinascita deve tener conto del contesto storico e tradizionale in cui la cultura sambucese prese corpo e si formò attraverso i secoli. Ci furono i mecenati, i Baldi Centellis, i Beccadelli, la borghesia illuminata di fine secolo che programmarono e magari finanziarono opere colossali come le chiese, il teatro, divenuto poi « comunale », il Mulino di A. dragna, l'acquedotto eccetera. Ma possiamo benissimo affermare che senza il concorso popolare e delle maestranze locali il mecenatismo sarebbe stato un atto velleitario e nulla più. Se pensiamo poi come venne ricostruito, sulla struttura della vecchia chiesa, il Santuario della Madonna dell'Udienza nel ventennio che va dal 1910 al 1930, la tesi del concorso unanime popolare non ha bisogno di ulteriori dimostrazioni. Ci fu anche qui un illustre e benemerito apostolo, il compianto Padre

Cacioppo; ma è anche vero che P. Cacioppo mobilitò la generosità dei sambucesi di Sambuca e d'America per lasciarci l'opera che noi tutti oggi ammiriamo.

SAMBUCA IERI E OGGI

Occorre quindi tornare ad usare quel sistema già collaudato dall'esperienza storica.

Oggi Sambuca ha una disponibilità di energie superiori, in certo qual senso, a quelle del passato. Esiste una classe politica dirigente molto aperta e sensibile alle istanze e alle iniziative culturali; c'è una parte di clero altret

tanto preparata per capire i grandi temi della cultura; c'è una classe di tecnici di alto livello (Sambuca ha oggi tre validissimi ingegneri: Pippo Giaccone, Ignazio Giaccone, Francesco Sparacino; più una mezza dozzina di bravi geometri); esiste una classe imprenditoriale edile degna della tradizione lasciata dai Bilà, dai Vetrano, dai Giambalvo; esiste sempre una grande sensibilità popolare disponibile alle grandi imprese tosto che queste vengano proposte all'opinione pubblica.

Si richiede pertanto solo la parola magica: « corpus habet ». Che l'iniziativa abbia, cioè, il modo di esprimersi. Come?

INCONTRO CON DON RIBOLDI

### Belice... una sfida alla Chiesa!

di Marisa Cusenza e Gori Sparacino

Si è svolto il 23 aprile nei locali della Biblioteca Comunale, per iniziativa di Don Angelo Portella e patrocinato dalla Biblioteca stessa, un incontro con Don Antonio Riboldi, parroco di S. Ninfa, meglio conosciuto come « Don Terremoto » per aver partecipato vivamente ai problemi della popolazione del Belice.

La discussione, introdotta da Don Riboldi, si è sviluppata intorno al tema: « Belice... una sfida alla Chiesa ».

L'invito di Don Riboldi a Sambuca è avvenuto nel corso di una visita fatta a S. Ninfa da parte di alcuni giovani sambucesi, tra cui i sottoscritti, guidati da don Angelo Portella, il quale appunto ha introdotto la discussione ringraziando Don Riboldi per aver accettato l'invito ed esprimendo parole di ammirazione per la « missione » da lui svolta da 18 anni nel Belice, in un ambiente in cui, da milanese, si è inserito

a tal punto da sentirsi anch'egli siciliano al pari della sua gente.

Il nostro ospite si è mostrato all'inizio alquanto polemico nei riguardi dei sambucesi, soprattutto i giovani, immersi in « un'apparente agiatezza » che li allontana da un concreto impe-

SEGUE A PAGINA 8

SAGRA DI MAGGIO

### Una tradizione che si ripete

Si sono conclusi, a Sambuca di Sicilia, i festeggiamenti in onore della Madonna dell'Udienza, che ricorrono la terza domenica di maggio di ogni anno.

Per quattro giorni consecutivi il corso Umberto I, illuminato artisticamente alla veneziana, con archi in legno sormontati da palloncini e bicchieri in vetro, si è trasformato per migliaia di cittadini in salotto. Le corse dei cavalli, i concerti bandistici all'aperto, la processione sono le attrattive principali della festa, per la realizzazione della quale, quest'anno, sono occorsi 16 milioni.

La somma occorrente si è raccolta senza eccessive difficoltà tra la popolazione. Ogni famiglia è stata « tassata » in relazione alla professione dei componenti e ai loro redditi. In delle schede vengono annualmente registrate le « tasse » annuali dovute per la festa.

Vi sono tre deputazioni, ognuna delle quali ha un compito stabilito: una provvede all'ingaggio di buone bande musicali e ai fuochi d'artificio; un'altra provvede alle corse dei cavalli; la terza si occupa della illuminazione.

La domenica sera l'immagine della Madonna inizia il suo giro per le vie del paese. In ogni quartiere, in vari posti, sono sospese in alto, tenute da corde, delle grosse corone di stoffa, sotto le quali fa sosta la Vergine. La Madonna, una statua scolpita nei primi anni del 1500 da Antonello Gagini (1478-1536), è collocata in una « bara », specie di trono portatile in legno, dal

Sin dai giorni susseguenti il terremoto il nostro giornale propose la costituzione di un Comitato. Se ne formò uno di emergenza nell'estate del '68 e riuscì in parte, premendo sul Genio Civile, a salvare il salvabile. Si ottenne una somma per puntellare le parti più precarie, coprire con un tegolato di eternit le strutture rimaste scoperte, consolidare con muri di tufo alcune arcate danneggiate. Ma poi tutto si esaurì nella speranza che la Matrice entrasse nel calderone delle opere da salvare. Tuttavia quel comitato servì in modo particolare a fare escludere la Matrice dagli edifici pericolanti da demolire.

Il Comitato della cui costituzione parliamo in questa nota è ben altra cosa. Si tratta, in sostanza, di dare vita ad una istituzione con carattere permanente e comunque tale da rimanere in vita sino a quando la Matrice non sarà consolidata e avviata alla ricostruzione definitiva.

GLI SCOPI DEL COMITATO

Tale comitato dovrebbe essere costituito dai rappresentanti di tutte le categorie sociali, di enti pubblici e privati, di associazioni culturali e di settore, dal sindaco, dagli assessori alla P.I. e ai LL. PP., da imprenditori edili e, ovviamente, dal clero locale.

Il « Comitato pro ricostruzione Chiesa Madre » dovrebbe esprimere un con-

ALFONSO DI GIOVANNA

SEGUE A PAGINA 8



ANDREA DITTA